

Cap. 20, 14

28 maggio 2015

Queste parole sono le parole più forti di tutte le confessioni di Geremia e qui risuona soprattutto la parola maledetto: 14 Maledetto il giorno in cui nacqui;...15 Maledetto l'uomo che portò la notizia a mio padre. Nelle confessioni è una parola che ritorna più volte, l'abbiamo trovata nella prima confessione dove si diceva al capitolo 11,1 Maledetto l'uomo che non ascolta le parole di questa alleanza, lì la maledizione riguardava quelli che non ascoltavano la parola di Dio che arrivava attraverso la bocca di Geremia. "Maledetto" non è da intendere come una maledizione, vuol dire piuttosto messo male male, poveraccio.

Ora torna alla fine delle confessioni ma non riguarda coloro che non ascoltano il profeta, riguarda lo stesso Geremia, è lui parla così di se stesso. Il profeta è solidale con la storia del suo popolo.

La maledizione era presente anche nella confessione al capitolo 17 dove si diceva 5 Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Nel capitolo 17 venivano presentate due immagini: l'uomo che si fida di Dio è come un albero rigoglioso, l'uomo che invece non si fida di Dio è come un albero nella steppa che non produce niente.

Al capitolo 17 c'è come la risposta di Dio al dramma di Geremia. Dio gli mostra come può superare la sua crisi mettendo la sua fiducia nel Signore e non negli uomini. Il popolo di Giuda era maledetto perché non aveva posto la sua fiducia in Dio ma l'aveva posta negli idoli, negli alleati potenti, nelle armi, nel tempio, nella città che sembrava imprendibile, eccetera. Queste erano le sicurezze del popolo di Gerusalemme. Geremia è chiamato ad essere un segno per tutto il popolo di Dio, lui non è una persona privata è uno che è segno per gli altri; Dio lo ha chiamato ad essere segno, è una figura che ha una dimensione collettiva.

In queste cinque confessioni si ha una sensazione quasi opprimente di un'oscurità che aumenta sempre di più fino alla quinta che è la peggiore di tutte, la più oscura di tutte. E' un'oscurità che man mano che va avanti la vita di Geremia diventa più profonda e quest'ultima confessione rivela il massimo grado di confusione e di dubbio in cui si vede precipitato questo povero uomo. Nessuno fino a quel momento aveva mai parlato a Dio con questa libertà, nessun profeta ma anche nessuna persona di cui noi abbiamo notizia scritta. Soltanto Geremia ha parlato in questo modo e in fondo queste parole di Geremia sono un monologo perché lui parla ma non ottiene risposta.

Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?

È una domanda che lui fa a Dio e Dio non gli risponde perché Dio non risponde sempre. Neanche a Gesù ha risposto il Padre quando chiedeva perché mi hai abbandonato. Non gli ha dato la risposta subito e anche a Geremia non vengono date le risposte immediatamente.

Queste confessioni di Geremia sono importanti per capire quest'uomo e mostrano proprio il suo cammino che va verso una disperazione sempre più profonda C'è qualcosa di comune in tutte queste confessioni ed è l'oscurità che Geremia non è riuscito a dominare. Si tratta di un'oscurità così orribile che non minaccia soltanto la vita di Geremia ma in cui può precipitare anche tutto il cammino che Dio ha fatto con il suo popolo e difatti il popolo precipiterà in questa oscurità che si chiama "esilio" e che è la domanda delle domande del popolo al suo Dio: il perché dell'esilio.

Quello che sta vivendo Geremia in queste confessioni è l'anticipo di quello che vivrà il popolo. Geremia vede questa oscurità sempre più grande e il popolo di Dio entrerà dopo Geremia in questa oscurità in cui lui è passato prima.

Come il Signore ha chiamato Mosé e gli ha fatto percorrere una storia che anticipava tutta quella del popolo di Dio: Mosé salvato dalle acque poi salverà dalle acque il suo popolo, così anche Geremia deve fare prima del popolo l'esperienza di discesa, di disperazione, di oscurità. Ma il cammino del popolo di Dio non finisce nell'esilio e così non finisce nella disperazione il cammino di Geremia perché Geremia scende nell'oscurità ma proprio nel momento più oscuro trova la luce.

Un grande studioso dell'Antico Testamento il tedesco Gerhard von Rad (Norimberga, 21 ottobre 1901 – Heidelberg, 31 ottobre 1971), ha scritto così commentando le confessioni di Geremia: "In

queste confessioni Geremia non riflette soltanto sullo scarso successo della propria missione. L'insuccesso non si è verificato soltanto esternamente a lui nel rapporto con gli altri, ma soprattutto nel suo intimo quando il profeta non si identifica più con la propria funzione e pone in discussione l'incarico che Dio gli ha affidato. In Geremia si è creata una spaccatura tra uomo e missione profetica. Tra i due poli si è stabilita una tensione tremenda che minaccia tutta la sua vocazione profetica. Come abbia fatto il profeta a continuare fino in fondo la sua via affidandosi a Dio con un'obbedienza quasi sovrumana benché la sua missione gli fosse divenuta problematica, e gli procurasse così tanti tormenti? La risposta a questo interrogativo rimane il mistero di Geremia. Neanche per un momento gli è passato per la testa che tutta questa sofferenza potesse avere un significato agli occhi di Dio. E come ha potuto Dio condurre in una notte così atroce e incomprensibile la vita del suo più fedele messaggero? La risposta a questo altro interrogativo è il segreto di Dio.”

Adesso facciamo un po' un bilancio di quello che abbiamo visto dei diversi aspetti della vita di quest'uomo. Abbiamo visto che Geremia è un uomo che nella sua vita ha sofferto tanto e le confessioni ce lo dicono, specialmente quest'ultima che ne è il culmine. Lui soffriva perché vedeva soffrire il suo popolo. In fondo questa è anche la sofferenza delle beatitudini: beati gli afflitti cioè quelli che soffrono perché vedono soffrire gli altri. Questi sono gli afflitti per Cristo perché le beatitudini non sono un qualcosa di riferito ad una sola persona, ma a una persona legata a tutte le altre. La beatitudine per Cristo è la beatitudine di chi s'interessa del bene degli altri. Cristo è beato perché la sua beatitudine la voleva estendere agli altri.

Geremia vede il suo popolo che non sta bene e soffre. Vi ricordo qualche parola del capitolo 8 ad esempio v.18 “senza rimedio cresce il mio dolore e il mio cuore viene meno” - v. 21 “Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l'orrore mi ha preso” - v. ”23 Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo?” Geremia è uno che partecipa all'esistenza drammatica della sua gente e la sofferenza di Geremia è vedere il suo popolo che soffre.

La sua sofferenza è legata inoltre alla sua missione profetica. Lui ha lavorato 23 anni fino a questo momento senza vedere nessun risultato anzi le cose sono andate sempre peggio per lui e anche per il popolo, nonostante ciò continua a combattere sapendo che magari non avrà nessun risultato positivo. Sembra una missione impossibile quella che Dio gli ha affidato. Ci si può chiedere come faceva quest'uomo a sopportare tutto, dove trovava la forza per non scoraggiarsi? Perché nonostante la grandezza e il suo impegno straordinario il risultato era così scarso o nullo, di chi era la colpa? Abbiamo visto che quella di Geremia non era una vita privata, Dio quando lo ha chiamato lo ha espropriato, Geremia per così dire è diventato prigioniero della missione che Dio gli ha dato (anche Paolo quando parla di se stesso si definisce il prigioniero di Cristo). Geremia non aveva una vita sua al punto che il Signore non gli ha permesso nemmeno di sposarsi, cosa incomprensibile per quei tempi. Lui doveva essere un segno per il suo popolo. Geremia non può andare a funerali, abbiamo visto, perché diventerà segno di questo cimitero che sarà la città di Gerusalemme, Dio gli impedisce di andare anche alle feste di matrimonio perché non ci saranno più matrimoni, la gente non si sposerà più durante la calamità che colpirà questo popolo. Ecco, il suo comportamento è un segno per gli altri, ma è un segno che gli altri non capiscono perché lui va contro corrente e dà fastidio. Il suo modo di fare andava contro le buone abitudini della gente come ad esempio il partecipare ai funerali e alle feste. Geremia dà fastidio agli altri ma anche a se stesso perché lui non capiva questi ordini di Dio e finisce con l'essere solo.

I suoi familiari abbiamo visto lo abbandonano, lo tradiscono, probabilmente perché lui aveva appoggiato la riforma di Giosia che aveva eliminato tutti i santuari stranieri dal paese e aveva centrato tutto nel Tempio di Gerusalemme. . Geremia era messo sotto accusa per aver fatto perdere il lavoro alla sua gente, infatti quelli di Anatot erano sacerdoti quindi con la riforma avevano perso la possibilità di esercitare nel loro tempio. Per ripicca i suoi parenti gli hanno tolto l'eredità che gli spettava. Geremia è uno che col suo comportamento e per la sua missione si è tirato addosso critiche e maledizioni, calunnie e beffe da parte del popolo subendo attentati, aggressioni, accuse false, violenze, detenzioni, minacce di morte, e quel che è peggio, ha dovuto sopportare tutto

questo senza vedere nessun risultato.

Lui avrebbe voluto vivere tranquillo, fare il contadino nel suo paese, stare in pace, e invece ha dovuto subire tutto questo, se possiamo dire, per colpa di Dio, perché Dio è entrato nella sua vita senza chiedere permesso. Tutti sono capaci magari con fatica di sopportare qualche sofferenza se vedono un qualche senso alla sofferenza; talvolta qualcuno è disposto anche a morire per la patria, perché il suo sacrificio può determinare la vittoria del suo paese, insomma se si vede qualche motivazione alla sofferenza, al dolore, si affrontano anche cose difficili, ma altro è quando non si vede nessun motivo, nessuna uscita, nessun senso alla sofferenza. Geremia è uno che ha vissuto così, senza vedere nessun senso in quello che faceva e soffriva.

Lui denunciava la corruzione e lo sfruttamento che c'erano nel suo paese, l'oppressione dei poveri, vedeva che gli empi prosperavano i traditori stavano tranquilli, ma la sua parola non cambiava niente. Abbiamo visto che Geremia ha chiesto spiegazioni a Dio ma Dio non gli ha dato risposta, gli ha soltanto chiesto di affrontare con coraggio la vita, Geremia se correndo con i pedoni ti stanchi quando dovrai correre con i cavalli che succederà? Questa è la risposta di Dio in questo momento in cui Geremia faceva fatica. Prepararti per il futuro gli dice il Signore, perché sarà ancora peggiore del presente. Geremia trova la forza per affrontare tutto questo nella sua esperienza di Dio perché, nonostante fosse Dio l'origine delle sue sventure, in fondo Lui era anche l'unica ragione della sua vita, l'unica forza, l'unico sostegno.

Geremia era un uomo di profonda preghiera perché tutti gli aspetti della sua vita diventano per Geremia motivo di preghiera. Lui parla a Dio di tutto, la preghiera di Geremia era un dialogo sulla vita e sulla storia, era un dialogo su quello che capitava e sulle sofferenze sue e degli altri. Geremia leggeva come nessun altro la storia del suo popolo. A quel tempo non c'era la Bibbia come noi l'abbiamo oggi. Non era stato scritto né il libro della Genesi né l'Esodo né gli altri libri, c'erano per lo più tradizioni orali, ma non c'era la Bibbia. La parola di Dio cioè quello che Dio aveva fatto per il suo popolo veniva tramandato di generazione in generazione soprattutto oralmente e nelle celebrazioni. Geremia ha alimentato la sua spiritualità in queste celebrazioni, nelle feste e nell'ascolto della parola non scritta. Alla luce di questa parola Geremia cercava di capire come Dio lavorava e agiva nel presente, nella storia, e trasmetteva la parola al popolo dicendo "così dice il Signore - oracolo del Signore."

Geremia era un contadino, un uomo della campagna, ed era abituato a leggere non solo il libro della storia del suo popolo ma anche il libro della natura. Troviamo tanti passi dove Geremia parla degli animali e della natura. Lui era un grande osservatore e guardando la natura vedeva che la natura è regolare nel suo corso: il sole si alza ogni mattina, la luna fa il suo ciclo, le stagioni puntualmente si ripropongono e per Geremia nessuno era capace di alterare i ritmi della natura. Per Geremia la natura era regolare e lui concludeva che la fedeltà che si vedeva nella natura era segno della fedeltà di Dio alla storia del suo popolo. Lui imparava a fidarsi della fedeltà di Dio che nella storia si manifesta sempre al suo popolo anche se in certi momenti sembrava non fosse così. La vita di Geremia è una vita cui non troviamo nessun miracolo, nessuno prodigio. Se leggiamo la vita di Eliseo o di Elia troviamo tanti miracoli ma in Geremia niente di niente perché il miracolo è lui, la sua vita, la sua missione, quello che ha vissuto e che ha sofferto, è lui il grande miracolo. Miracolo di un uomo che in certi momenti avrebbe voluto lasciare tutto ma poi dal fondo del suo abisso il Signore lo riprende di nuovo.